

Alla corte d' 'o Rre



La costruzione del Palazzo Reale fu iniziata nel 1600 su progetto di Domenico Fontana, per volere del viceré Fernandez Ruiz de Castro, al fine di poter meglio ospitare Filippo III re di Spagna, atteso a Napoli. I lavori continuarono per secoli e la reggia fu completata solo nel 1843. La grandiosa facciata, lunga 169 metri, fu modificata nel Settecento da Luigi Vanvitelli, che creò le nicchie in cui dal 1888 si trovano le statue dei sovrani di Napoli.

Dal cortile quadrato si accede all'Appartamento reale attraverso il monumentale scalone d'onore, opera di Francesco Antonio Picchiatti. Le trenta sale si articolano su un unico piano intorno a un ambulacro centrale. Nel primo braccio sono le sale di udienza e il Teatrino di corte, creato nel 1768 per le nozze di Maria Carolina d'Asburgo con Ferdinando IV e ornato con dodici sculture di cartapesta raffiguranti Apollo, Minerva, Mercurio e le nove Muse; nel secondo, le stanze dell'appartamento privato, affacciate sul bellissimo giardino pensile; nel terzo, la Cappella Palatina, che vanta uno splendido altare maggiore eseguito da Dionisio Lazzari nel XVII secolo, e la sala di Ercole, che deve il suo nome all'imponente statua dell'Ercole Farnese, ivi posta nell'800.

Le decorazioni, gli arredi, gli oggetti e le suppellettili sono di straordinaria bellezza. Le sale dell'appartamento privato fungono da pinacoteca, con dipinti dal XVI al XIX secolo. Quella che nell'Ottocento era l'ala delle feste del palazzo dal 1927 ospita la Biblioteca Nazionale, intitolata a Vittorio Emanuele III che cedette per questa funzione parte della reggia. Si tratta della più importante biblioteca dell'Italia meridionale e una delle principali del paese, con i suoi circa due milioni di volumi, a cui si devono aggiungere incunaboli, manoscritti e la preziosa collezione di papiri ercolanesi.

Alla fiera del Bello



Anton Sminck van Pitloo (1790-1837), giovane pittore olandese, dopo aver girato l'Europa decide di fermarsi a Napoli, abbagliato dalle bellezze naturali del golfo col suo maestoso Vesuvio. Intorno al 1820, apre una scuola di pittura, la "Scuola di Posillipo", a cui aderiranno numerosi artisti provenienti da ogni parte del Regno: tra essi citiamo *Fergola, Smargiassi, Gigante, Carelli*.

Animati da una forte tensione sentimentale, essi affidano alla loro tavolozza quei luoghi da incanto, trasfigurandoli in immagini fiabesche, leggendarie, a voler rappresentare una nuova, felice Arcadia.

Nella seconda metà dell'Ottocento, il paesaggismo e con esso la poetica del vero vanno incontro ad una svolta. Vengono meno l'idealizzazione dorata, l'incanto e la leggenda; così come non c'è più la forma disegnata, il contorno rigorosamente delineato delle figure. Il colore è anche forma, e le immagini vengono restituite a mo' di "macchia", secondo le "impressioni" dell'artista.

Un gruppo di "dissidenti", tra cui un giovanissimo *De Nittis*, fonda un nuovo movimento: nasce la "Scuola di Resina".

Posillipo e dintorni: la pittura nel Meridione d'Italia tra primo e secondo Ottocento



ANEMOS sponsor degli Eventi

Il programma completo è su



www.cefaleecampania.it



Nel Regno delle Due Sicilie

MEETING CONGIUNTO SISC

SEZIONI CAMPANIA - PUGLIA - BASILICATA - CALABRIA - SICILIA

Gli Eventi

Come un bel dì di maggio

A Bello della nostra comune storia

11-13 maggio 2012

Da un'idea di Mimmo Cassano



L'incomparabile fascino di una città senza tempo



Attraversando gli scavi di Pompei si ha la sensazione di visitare una città sospesa nel tempo, la cui vita quotidiana si è interrotta improvvisamente, immortalata in strade, edifici pubblici e abitazioni private straordinariamente conservati. "Mai era venuto tanto diletto all'universo da una sciagura così grave" scrisse Goethe, rapito dal fascino unico e suggestivo della città dissepolta.

All'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. non seguì alcuna opera di ripristino per recuperare Pompei, quei luoghi furono abbandonati e la città rimase sepolta per secoli sotto una spessa coltre di cenere e lapilli, preservata da successive trasformazioni fino ai primi scavi. Al XVI secolo risalgono i primi ritrovamenti casuali che però non furono collegati alla città di Pompei; soltanto a partire dal 1748 furono avviati gli scavi veri e propri, per iniziativa di Carlo di Borbone e sulla scia delle sensazionali scoperte ad Ercolano, riportando alla luce un tesoro archeologico unico al mondo.

Se l'ottimo stato di conservazione dello spazio pubblico ha consentito di ricostruire la vita urbana nel suo complesso, le numerose abitazioni private, ben conservate e riconducibili a periodi e stili diversi, forniscono un ricco campionario di edilizia residenziale antica e una straordinaria testimonianza di pittura romana grazie ai bellissimi affreschi che decorano le pareti.

Un viaggio irrinunciabile nel passato, alla scoperta di meraviglie storiche...

Rosso pompeiano: il cadeau

Gli incantevoli affreschi pompeiani riproposti nelle originarie suggestioni cromatiche nell'interpretazione di Salvatore Squillante, restauratore ed artista di talento.

*Clare nepos Atlantis, ades, quem montibus olim
edidit Arcadii Pleias una Iovi,
pacis et armorum superis imisque deorum
arbiter, alato qui pede carpis iter,
laete lyrae pulsu, nitida quoque laete palaestra,
quo didicit culte lingua docente loqui...*

Ovidio, I Fasti, V, 663



Cari Amici e Colleghi,

i poeti dicono che a maggio "il vento ti bacia, il sole ti accarezza, l'aria profuma di rose, le ciliegie ti cadono a grappoli in grembo": ed è proprio per quell'aura "mbarzamata" (profumata) di cui questo mese, magicamente, si adorna che abbiamo scelto maggio per celebrare il nostro meeting congiunto.

Ci auguriamo che questa poetica atmosfera possa accompagnarci nel breve, intenso percorso che vi invitiamo a compiere entro "il Bello" della nostra terra, alla ri-scoperta di un mondo arcano, ancora vitale, fatto di suggestive sonorità, immagini, colori e sapori: per condividere autentici "spaccati" della nostra comune storia, per costruire durature relazioni amichevoli, nell'ardente speranza che un qualcosa di questo evento possa rimanere custodito quale traccia indelebile nei vostri ricordi.

Che Hermes, messaggero del Bello ed anche dei sogni, ci assista nel realizzare tutto quanto è nei nostri voleri

Benvenuti !

Il calendario degli eventi



Venerdì, 11 maggio 2012

21.00 Cena sociale, Sala Amalfi, Lloyd's Baia Hotel

Arie di casa mia. Dal classicismo al verismo: tre secoli della nostra storia musicale
Esegue il trio "San Carlo Ensemble"

Anema e core: recital dell'attore Antonio Izzo

Sabato, 12 maggio 2012

17.00 Partenza per Napoli

18.00 'Na tazzulella 'e caffè
Sosta da Gambrinus, l'antico caffè letterario

19.00 *Un maestro vanaglorioso*
Le ridenti sonorità del Cimarosa in un gioiello musicale del '700 napoletano
Il Maestro di Cappella di Domenico Cimarosa, Teatrino di Corte, Palazzo Reale

21.30 'Na sera e' maggio, a casa di Mimmo
Una serata tipica... a regola d'Arte

24.00 Rientro in albergo

Domenica, 13 maggio 2012

9.30 Partenza per Pompei
Passeggiata per la Città sepolta visitando suggestive dimore

14.00 Rientro in albergo
Brunch e saluto di arrivederci



Arie di casa mia

Le pagine più belle del lirismo musicale, classico e leggero, scritte da illustri conterranei assurti ad eterna gloria, nell'interpretazione di un prestigioso gruppo musicale.

Il programma

Caro mio ben, *Giuseppe Giordani*
Se tu m'ami, *Giovan Battista Pergolesi*
Vaga luna che inargenti, *Vincenzo Bellini*
Vanne o rosa fortunata, *Vincenzo Bellini*
Nel cor più non mi sento, *Giovanni Paisiello*
Io son l'umile ancella, *Francesco Cilea*
Come un bel dì di maggio, *Umberto Giordano*
Mattinata, Vesti la giubba, *Ruggero Leoncavallo*
Core 'ngrato, *Alessandro Sica - Salvatore Cardillo*
Era de' maggio, *Salvatore Di Giacomo - Mario P. Costa*
Torna maggio, *Vincenzo Russo - Eduardo di Capua*
'Na sera 'e maggio, *Gigi Pisano - Giuseppe Cioffi*



Vanne, o rosa fortunata
a posar di Nice in petto
ed ognuno sarà costretto
la tua sorte ad invidiar.

Oh se in te potessi anch'io
Trasformarmi un sol momento
Non avria più bel contento
Questo core a sospirar.

Ma tu inchini dispettosa
Bella rosa impallidita
La tua fronte scolorita
Dallo sdegno e dal dolor.

Bella rosa è destinata
Ad entrambi un'ugual sorte
Là trovar dobbiam la morte
Tu d'invidia ed io d'amor.



Un Maestro vanaglorioso

Il Maestro di Cappella è l'appellativo che in passato si assegnava a colui che si occupava della gestione musicale di una cappella annessa a Corte.

Composto nel 1794, trattasi di un "intermezzo musicale", cioè di una composizione che all'epoca veniva eseguita nel corso dell'intervallo di una rappresentazione teatrale di rilievo; essa aveva carattere burlesco, scherzoso, brillante, finalizzata a divertire il pubblico con un intrattenimento leggero ma nel contempo colto.

Il componimento consta di una scena comica per solo basso-baritono, nella quale è rappresentata con ampia vivacità l'esecuzione di un'orchestra sotto la direzione di un Maestro che... si pavoneggia! Costui, dopo varie "prove", riuscirà a cantare - con esagerata artificiosità ma in perfetto accordo con l'intera orchestra - l'aria alla quale tanto tiene: «*Ci sposeremo fra suoni e canti, sposi brillanti pieni d'amor!*». Ringrazierà quindi gli strumentisti, promettendo loro di riprovare in un secondo momento un tempo musicale diverso, un "andantino" che «*un talento sopraffino non potrà giammai imitar!*».



Un musico ardito ed elettrizzante



Domenico Cimarosa nasce ad Aversa, nel casertano, nel dicembre del 1749, figlio di Gennaro, muratore, e di una lavandaia.

Abile musicista ma anche cantante di talento, Mozart lo ammirava a tal punto da assorbirne la musica dopo averla ascoltata dal vivo.

La sua composizione, *Il matrimonio segreto*, rappresentata al Burgtheater di Vienna nel 1792, entusiasmò a tal punto l'imperatore Leopoldo II, presente alla prima, da chiederne la replica immediata!

Durante i moti rivoluzionari del 1799, aderì al partito liberale componendo l'inno patriottico della Repubblica Partenopea. Al ritorno dei Borboni, fu arrestato e condannato a morte. Solo grazie all'intercessione di alcuni suoi influenti ammiratori la sentenza fu commutata in esilio.